

Marco Salati

NUOVI DOCUMENTI SUI ZUHRĀWĪ/ZUHRA ZĀDA  
DI ALEPPO (1699-1710)\*

I Banū Zuhra/al-Zuhrāwī/Zuhra Zāda (la triplice denominazione riflette i modi con cui la famiglia è indicata nelle fonti: la prima quella originaria e più tradizionale, la seconda e la terza conformi all'uso ottomano), famiglia di *ashrāf* sciiti di Aleppo, sono stati oggetto di gran parte della mia tesi di dottorato di ricerca<sup>1</sup> e, in seguito, di una monografia alla quale rimando per una analisi più particolareggiata<sup>2</sup>. Basterà qui ricordare brevemente che per tutto il periodo ayyubide-mamelucco (sec. XII-XV) e quello ottomano classico (ca. 1500-1700)<sup>3</sup> i Banū Zuhra esercitarono una rilevante funzione politico-sociale in qualità di autorevoli discendenti del Profeta<sup>4</sup>, detentori di cariche pubbliche (*naqīb al-ashrāf*, *nāzīr al-jaysh*, *kātib al-inshā'*; *qassām 'askarī*, amministratori di *waqf*<sup>5</sup>),

\* Questo articolo è il frutto di un breve soggiorno di studio e ricerca presso il Centro di Documentazione Storica di Damasco (*markaz al-wathā'iq al-tārīkhīyya*). Il mio ringraziamento va al direttore Sig.ra Da'd Hakim e al suo staff per la cortesia e la comprensione dimostrate nei miei confronti.

<sup>1</sup> «I Zuhrāwī: Una famiglia di *ashrāf* aleppini di epoca ottomana – Aspetti socio-economici della presenza imamita a Aleppo (1630-1680)», Università degli Studi di Roma «La Sapienza» 1990.

<sup>2</sup> *Ascesa e caduta di una famiglia di Ashrāf sciiti di Aleppo: i Zuhrāwī o Zuhra-zāda (1600-1700)*, Istituto per l'Oriente, Roma 1992.

<sup>3</sup> 'Classico' riflette qui l'usuale, pur se schematica, periodizzazione della cronologia dell'impero ottomano. Gli Ottomani post-Murād I e pre-Selīm I furono certamente 'classici' ma è anche vero che la conquista dei territori arabi (Siria, Egitto, 'Irāq e Ḥijāz) diede all'impero una dimensione nuova.

<sup>4</sup> Per la precisione di Ishāq al-Mu'tamin b. Ja'far al-Ṣādiq b. Muḥammad al-Bāqir b. 'Alī Zayn al-'Ābidīn b. al-Ḥusayn b. 'Alī b. Abī Ṭālib (v. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, p. 10 e nota 7).

<sup>5</sup> Cfr. le biografie dei Banū Zuhra in M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, pp.

imprenditori e commercianti (produzione di sapone, prestito di denaro, compravendita di immobili e terreni agricoli<sup>6</sup>), secondo le usuali tipologie dei notabili urbani, come delineate in recenti studi<sup>7</sup>. La specificità della famiglia, tuttavia, sta nell'aggiungere una inclinazione religiosa di stampo sciito-imamita che caratterizza la loro storia fin dalle origini<sup>8</sup>, un tratto che diviene interessante proprio in un momento in cui l'esercizio del potere da parte degli Ottomani, per ragioni di prestigio politico, legittimazione religiosa e per via del lungo scontro con la Persia safavide, avrebbe giustificato l'imposizione di una uniformità confessionale in senso sunnita. Tuttavia, il noto pragmatismo ottomano, un misto di conservatorismo e innovazione volto alla preservazione di equilibri e realtà locali, laddove non sussistessero atteggiamenti di aperta sfida o ribellione *politica*<sup>9</sup>, dà ragione della presenza di sciiti un po' dappertutto nelle province dell'impero<sup>10</sup>.

130-139. Nell'amministrazione mamelucca il *nāzīr al-jaysh* si occupava di redigere gli atti costitutivi delle dotazioni fondiarie, il *kātib al-insbā'* era il capo della cancelleria mentre il *qassām 'askarī*, che ritroviamo in epoca ottomana, si occupava della ripartizione delle quote di successione tra gli eredi degli appartenenti alla classe 'militare' (*'ulamā'*, funzionari e militari).

<sup>6</sup> V. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, pp. 80-104.

<sup>7</sup> Cito tra gli altri A. MARCUS, *The Middle East on the Eve of Modernity: Aleppo in the 18th Century*, New York 1989; B. MASTERS, *The Origins of Western Economic Dominance in the Middle East: Mercantilism and the Islamic Economy in Aleppo, 1600-1750*, New York 1988; M. MERIWETHER, «The Notables Families of Aleppo, 1770-1830», Ph.D. dissertation, University of Pennsylvania 1981; S. FAROQHI, *Towns and Townsmen in Ottoman Anatolia: Trade, Crafts and Food Production in an Urban Setting, 1520-1650*, Cambridge 1984; B. MARINO, *Le faubourg du Midan à Damas à l'époque ottomane*, IFEAD, Damasco 1997. Sul ruolo dei notabili in generale v. il sempre attuale studio di A. HOURANI, «Ottoman Reform and the Politics of Notables», in W.R. POLK - R.I. CHAMBERS, *The Beginnings of Modernization in the Middle East: The Nineteenth Century*, Chicago 1968, pp. 41-68.

<sup>8</sup> Le fonti sunnite medievali vedono, anzi, nei Banū Zuhra, per la precisione nella persona di Abū Ibrāhīm Muḥammad al-Ḥarrānī al-Ḥalabī *al-mamdūh* (m. ca. 1000 d.C.), i responsabili dell'introduzione dello sciismo in Aleppo. Ciò contrasta con la nota tradizione che le prime conversioni fossero causate dal passaggio in città delle teste di Ḥusayn e degli altri martiri di Karbalā' ma ben si raccorda con la politica filo-alide di Hamdānīdi e Mirdāsīdi e, in seguito, la costruzione dei due santuari alidi della città, il *mashhad* al-Ḥusayn e il *mashhad* al-Muhsin.

<sup>9</sup> V., ad esempio, C. IMBER, «The Persecution of Ottoman Shiites according to the Muhimme Defteri, 1565-1585», *Der Islam* 56 (1979) pp. 245-273.

<sup>10</sup> V. *La Shi'a nell'Impero Ottomano*, Atti del Convegno, Accademia

A mio parere i Zuhrāwī ottomani, rispetto ad altre situazioni di sciismo imamita contemporanee (Jabal 'Āmil, Bahrayn, 'Irāq, Hijāz), costituiscono un caso meritevole d'attenzione particolare in quanto non abbiamo a che fare con comunità, spesso periferiche o isolate dal centro politico-militare, ma con una singola famiglia da sempre protagonista, di cui era ben nota la storia e che arriva anche a dichiarare in modo palese l'appartenenza all'imamismo<sup>11</sup> in una città, Aleppo tra le più prestigiose dell'impero da un punto di vista politico e commerciale<sup>12</sup>. A testimonianza dell'intima connessione tra famiglia e credo religioso<sup>13</sup>, la fine dei Zuhrāwī segna in pratica la fine dello sciismo aleppino quale elemento attivo della vita cittadina ma ciò avviene nel contesto non di una improvvisa reazione antisciita da parte delle autorità ottomane (*pasha*, *qādī*) bensì della competizione tutta politica, e locale, fatta di alleanze e clientele, per l'accesso ed il controllo delle cariche pubbliche da un lato e della fine della integrità della famiglia causato dalla prematura scomparsa dei membri maschi dall'altro<sup>14</sup>.

È proprio su quest'ultimo aspetto, sulla perdita di potere

dei Lincei, Roma 1993; A. NEWMAN, «The myth of the clerical migration to Safawid Iran: Arab Shiite opposition to 'Alī al-Karakī and Safawid Shiism», *Die Welt des Islams* 33 (1993), pp. 66-112. Per una diversa interpretazione v. D. STEWART, «Notes on the migration of 'Āmilī Scholars to Safawid Iran», *Journal of Near Eastern Studies*, 55 no. 2 (1996), pp. 81-103. Comunque si consideri la situazione delle minoranze religiose nell'impero, la profonda differenza con la realtà safavide, fatta di conversione forzata e misure repressive, è lampante.

<sup>11</sup> Nelle condizioni poste al momento dell'atto di costituzione del loro *waqf* nel 1656, i due fratelli Aḥmad e Bahā' al-Dīn Zuhrāwī esprimono la volontà di destinare parte delle entrate del *waqf* al finanziamento del pellegrinaggio (*ziyāra*) al santuario di Ḥusayn a Karbalā' (v. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, pp. 62-63).

<sup>12</sup> Terza città dell'impero per numero di abitanti dopo Istanbul e Cairo, Aleppo era sede di un governatorato (*wilāya* o *pashalik*) che abbracciava tutta la Siria settentrionale ben oltre il confine attuale con la Repubblica di Turchia.

<sup>13</sup> Delle altre famiglie sciite di epoca medievale, Banū Suwāda, Banū Shu'ba, Banū l-Khashshāb, non si hanno riscontri per il periodo ottomano. L'appartenenza allo sciismo oggi sobriamente rivendicata dai Kawākibī, gli eredi di gran parte delle proprietà e dei *waqf* dei Zuhrāwī, sembra essere un vezzo *à la page* per meglio rimarcare i legami di discendenza dal casato di Ṣafī al-Dīn al-Ardabilī, capostipite dei Safavidi che non trova, tuttavia, sostegno nel ruolo da loro svolto, ad esempio, in qualità di *muftī* ḥanafiti per tutto il '600-700.

<sup>14</sup> V. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, pp. 117-128.

della famiglia e la sua uscita di scena, che la documentazione che qui presento in traduzione con testo arabo permette di aggiungere nuovi dati. Anche in questo caso il materiale da me utilizzato è costituito dai documenti/certificati (*wathā'iq*) provenienti dai Registri (*sijillāt*) dei *qādī* di Aleppo, fonte d'archivio ormai riconosciuta di primaria importanza per lo studio e l'analisi della società ottomana<sup>15</sup>.

Al termine della monografia sui Zuhrawī<sup>16</sup>, avevo presentato, sulla base di scarni riassunti di documenti di waqf di notabili aleppini del XVIII secolo, alcuni dati che dimostravano la scomparsa della famiglia dai registri e la vendita di molte proprietà, incluse le case di residenza, già a partire dal 1730. L'ipotesi di un brusco declino risulta ora meglio confermata in linea generale, con in più delle interessanti integrazioni riguardo alle modalità e alla cronologia. In sintesi, i nuovi elementi sono i seguenti:

a) Secondo lo storico al-Ghazzī fu l'ascesa di un nuovo *naqīb al-asbrāf*, iniziatore di una linea di grandi notabili, Muṣṭafā Ṭahazāda (m. 1091/1681), a sbarrare definitivamente la strada agli sciiti di Aleppo<sup>17</sup>. Un nuovo spoglio dei *Sijillāt*, dove spesso i *naqīb al-asbrāf* apparivano non solo nelle vesti di eventuali parti in causa ma anche nella funzione di *shubūd al-ḥāl*<sup>18</sup>, indica in realtà che per un breve periodo 'Abd al-Wahhāb b. Bahā'al-Dīn al-Zuhrāwī riuscì a raccogliere l'eredità dello zio Aḥmad al-Zuhrāwī e del cugino Ḥasan b. Aḥmad al-Zuhrāwī che avevano a lungo monopolizzato la *niqāba* nel corso della seconda metà del '600 ma sembra essere stato l'ultimo in assoluto della famiglia<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Sulla natura e l'importanza dei registri v. *EI2* s.v. «Sidjill» (D.P. LITTLE - A. RAYMOND) con l'amplia bibliografia riportata; A.K. RAFEQ, «The Law-Court Registers of Damascus» in *Les Arabes par leurs archives: XVI-XX s.*, ed. Berque et Chevallier, Paris 1976, pp. 141-159.

<sup>16</sup> M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, pp. 117-118 (Parte Quinta «Aspetti di un declino»).

<sup>17</sup> K. AL-GHAZZĪ, *Nahr al-dhahab fi ta'rīkh Ḥalab*, vol. I, Aleppo 1922-26, p. 192. I Zuhrawī non sono espressamente citati ma ho già indicato come l'identificazione tra essi e il vago «sciiti» del testo sia più che plausibile. (v. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, pp. 59-62). I Ṭaha zāda/Jalabī zāda furono per tutto il '700 tra i protagonisti della vita politica di Aleppo.

<sup>18</sup> Sorta di testimoni-notai di professione con compiti anche di ausiliari del *qādī*, essi avevano il compito di vigilare sulla validità delle procedure e corroborare con la loro firma i documenti emanati dal tribunale (v. *EI2* s.v. «Shāhid» [R. Peters]).

<sup>19</sup> C'è da notare, tuttavia, come lo stato dei documenti dei *Sijillāt* del

b) I Zuhrāwī hanno una consistenza numerica più robusta, per così dire, di quanto supposto. Esiste all'inizio del '700 un cospicuo numero di discendenti con una maggiore resistenza, tuttavia, della linea femminile mentre i membri maschi, in linea diretta maschile, sembrano uscire di scena abbastanza presto. I legami matrimoniali tra Zuhrāwī e 'Arifī, una famiglia di minor prestigio ma di buon spessore economico (produzione e commercio di sapone e seta)<sup>20</sup> risultano inoltre meglio chiariti e sono ben cinque a riprova di una precisa strategia volta a rinsaldare nel tempo un'alleanza che meglio preservasse i rispettivi patrimoni e la posizione sociale: Aḥmad al-Zuhrāwī, il personaggio centrale della famiglia e figura di spicco nella leadership degli Ashrāf nel '600<sup>21</sup>, con Raḥma al-'Arifī<sup>22</sup>; lo stesso Aḥmad al-Zuhrāwī con Fāṭima bt. Abū Bakr<sup>23</sup>; una sorella di Aḥmad al-Zuhrāwī con Ṣalāḥ al-Dīn al-'Arifī<sup>24</sup>; Ḥasan b. Aḥmad al-Zuhrāwī con Nasal al-Sharaf bt. Fathī al-'Arifī<sup>25</sup>, tra loro cugini; Khadija bt. Aḥmad al-Zuhrāwī con Yūsuf b. Ṣalāḥ al-Dīn al-'Arifī, cugini di primo grado<sup>26</sup>. Da sottolineare, inoltre, la tipica, per la società musulmana, unione tra cugini paterni di primo grado, in questo caso Faraḥ bt. Aḥmad al-Zuhrāwī e 'Abd al-Wahhāb b. Bahā' al-Dīn al-Zuhrāwī<sup>27</sup>;

c) I Zuhrāwī abitavano effettivamente nel *Dār Banī al-Zuhra*, come da me ipotizzato precedentemente ma non accertato con sicurezza, una residenza costruita in uno dei quartieri più antichi, Suwayqa Ḥātīm, a ridosso della moschea omayyade, intorno al XII secolo e celebrata dalle fonti medievali

'700, per qualità, chiarezza e cura dei particolari, sia di gran lunga inferiore a quello del secolo precedente, il '600, un'ulteriore indicazione del deteriorarsi della condizioni politico-sociali e culturali di Aleppo in questo secolo.

<sup>20</sup> V. M. SALATI, *Ascesa e caduta*, pp. 69-70.

<sup>21</sup> Fu *naqīb al-ashrāf* negli anni 1639-42, 1648-49, 1653-62, 1663-64, 1665-66 (v. M. SALATI, «Note in margine alla storiografia musulmana su Aleppo: una lista di *naqīb al-ashrāf* del XVI e XVII secolo», *Rivista Studi Orientali* LXIX, 3-4 (1990), 1991, pp. 381-386).

<sup>22</sup> *Sijill* 17, p. 78.

<sup>23</sup> *Sijill* 43, p. 167. Questa Fāṭima è indicata come sorella di Fathī b. Ṣalāḥ al-Dīn al-'Arifī; l'apparente contraddizione potrebbe risolversi se intendiamo *sorella uterina*.

<sup>24</sup> V. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, p. 69.

<sup>25</sup> *Sijill* 43, p. 144.

<sup>26</sup> *Sijill* 34, p. 160.

<sup>27</sup> *Sijill* 43, p. 144.

tra le più prestigiose della città<sup>28</sup>. La descrizione fatta nei documenti non lascia dubbi sulle dimensioni decisamente aristocratiche dell'edificio che ritroviamo solo nei casi delle famiglie più facoltose. Non solo, i Zuhrawī, da veri signori del quartiere, possedevano ancora all'inizio del '700 almeno due altri case (*dār*) attigue alla prima<sup>29</sup>.

d) Nell'ambito della documentazione d'archivio un posto importante è occupato dai *Daftar al-mukhallafāt*, i registri dei lasciti stilati dal *qassām* al momento del decesso dei membri dell'establishment politico, religioso e militare per poi passare alla ripartizione delle quote tra gli eredi. In quelli esistenti per Aleppo i Zuhrawī non hanno, purtroppo, lasciato traccia<sup>30</sup>. Tale lacuna viene ora parzialmente colmata grazie a due documenti<sup>31</sup> dove, nel corso della risoluzione di dispute tra eredi, vengono elencati dei beni personali di Ḥasan al-Zuhrawī già *naqīb* di Aleppo negli anni 1662-63 e 1664-65, deceduto intorno al 1705-06: le cinque pellicce di zibellino ed ermellino, i 42.000 *ghirsh* prelevati da un'eredità precedente e i crediti, purtroppo non specificati, nei confronti di varie persone sono certamente sufficienti per definire uno *status* molto elevato.

Da notare inoltre che, sempre tra i beni di Ḥasan al-Zuhrawī, si citano cinquantadue libri dei quali solo sei, sfortunatamente, sono citati. Di questi, quattro sono facilmente individuabili: *al-Hidāya*<sup>32</sup>, il *tafsīr* di Abū l-Su'ūd<sup>33</sup>, il *tafsīr al-Qāḍī*<sup>34</sup>, le *fatwā* di Qāḍī Khān<sup>35</sup>; gli altri due, le *fatwā* di al-

<sup>28</sup> V. J. SAUVAGET, *Alep: Essai sur le développement d'une grande ville syrienne des origines au milieu du XIX siècle*, Paris 1941, p. 147 n. 546.

<sup>29</sup> V. *Sijill* 41, p. 201; *Sijill* 43, p. 115.

<sup>30</sup> Il problema dei *Daftar al-mukhallafāt* è che, per ragioni non chiare, la classe degli '*ulamā*' e dei notabili è sottorappresentata a vantaggio dei membri della classe mercantile (v. *EI2* s.v. «*Sidjill*»).

<sup>31</sup> *Sijill* 43, pp. 144-145.

<sup>32</sup> Celebre commento redatto dal giurista 'Alī b. Abī Bakr al-Marghīnānī (m. 593/1197) al proprio *Bidāya al-mubtadi'*, compendio di *fiqh* ḥanafita (v. *EI2* s.v. «Al-Marghīnānī» [W. Hefening]).

<sup>33</sup> Vale a dire l'*Irshād al-'aql al-salīm ilā mazāyā al-kitāb al-karīm* di Abū l-Su'ūd Efendī (m. 1574), *Shaykh al-Islām* e Gran Muftī dell'impero durante il regno di Solimano I e Selīm II. La sua fama è dovuta alle sue *fatwā* in cui con grande sagacia e perizia cercò di armonizzare i dettami della *Shari'a* e le norme secolari dei *Qānūn-nāme* dei sultani.

<sup>34</sup> Si tratta del *Anwār al-tanzīl wa asrār al-ta'wīl* del celebre giurista e teologo al-Baydāwī (m. ca. 1316).

<sup>35</sup> Ḥasan b. Maṣṣūr al-Farghānī (m. 592/1196) noto giurista ḥanafita

Karakī e la *Khulāṣa*, presentano invece qualche problema di identificazione. Per la prima opera ritengo probabile che si tratti della raccolta di responsi del noto dottore imamita ‘Alī b. ‘Abd al-‘Alī al-Karakī al-‘Āmilī (m. 940/1534), consigliere e sommo giurista per conto di Shāh Ismā‘īl (r. 1501-1524) e soprattutto di Shāh Ṭāhmasp (r. 1524-1576)<sup>36</sup>; per la seconda, dato che innumerevoli, naturalmente, sono i titoli che contengono la parola *khulāṣa* («compendio», «riassunto»)<sup>37</sup>, si possono fare solo supposizioni. Basandomi su quei titoli in cui la parola *khulāṣa* è seguita da *fi*, cioè non si trova in stato costruito con un'altra parte del titolo e pertanto potrebbe essere citata come *Al-Khulāṣa*, ho ritenuto che, per notorietà e argomento, i seguenti potrebbero fare al caso nostro:

*al-Khulāṣa fi l-naḥw*, diffusissimo manuale di grammatica araba, meglio noto come *al-Alfiyya* di Ibn Mālik (m. 1274)<sup>38</sup>;

*al-Khulāṣa fi l-furū'*, compendio di diritto positivo di Wajīh al-Dīn As‘ad b. al-Munajjā al-Ḥanbalī al-Dimashqī (m. 1209)<sup>39</sup>;

*al-Khulāṣa fi l-ḥisāb*, popolare summa di aritmetica di Muḥammad b. Ḥusayn al-Bahā‘ī al-‘Āmilī (m. 1621)<sup>40</sup>.

Potrebbe, però, anche plausibilmente trattarsi, sulla scorta del fatto che nel testo del documento la *Khulāṣa* viene subito dopo la menzione della *Hidāya*, di un compendio del commento alla *Hidāya* stessa, *Khulāṣa al-nihāya fi fawā'id al-hidāya* di Ḥusām al-Dīn Ḥusayn b. ‘Alī al-Ḥanafī al-Ṣighnāqī (m. 1310)<sup>41</sup>.

Comunque sia, se i quattro testi identificati potevano far parte della biblioteca di qualsiasi personalità di cultura del tempo, i responsi legali di un giurista sciita al servizio dei

per cui v. *EI2* s.v. «Ḳāḍī Khān» [Th.W. Juynboll; Y. Linant de Bellefonds].

<sup>36</sup> Su al-Karakī v. *EI2* s.v. «al-Karakī» [W. Madelung].

<sup>37</sup> V. HĀJJĪ KHALĪFA, *Kashf al-zunūn*, ed. Fluegel vol. I-VII, 1835-1858 (ristampa Londra-New York 1964), vol. III pp. 163-169; C. BROCKELMANN, *Geschichte der Arabische Literatur*, [GAL], I-II, Suppl. I-III, Leiden 1937-1945.

<sup>38</sup> Per cui v. *EI2* s.v. «Ibn Mālik» [H. Fleisch];

<sup>39</sup> Per cui v. U.R. KAHHĀLA, *Mu'jam al-mu'allifin*, Damasco 1957-62, II, p. 249.

<sup>40</sup> Sull'autore, una delle personalità intellettuali più significative del suo tempo, un arabo sciita vissuto alla corte safavide, v. *Encyclopedia Iranica*, New York 1982-, s.v. «Bahā' al-Dīn 'Amelī» [E. Kohlberg].

<sup>41</sup> V. HĀJJĪ KHALĪFA, *Kashf al-zunūn*, VI, p. 480. Sull'autore v. *GAL* g. II, p. 141, S. II, p. 142.

Safavidi come 'Alī al-Karakī difficilmente vi avrebbero trovato posto; in tal caso avremmo una ulteriore conferma dello scismo dei Zuhrawī<sup>42</sup>, celato da una professione esterna di ḥanafismo, come sembra logico dedurre dalle opere citate<sup>43</sup>, e il livello medio alto della loro istruzione pur non facendo parte a pieno titolo dell'establishment religioso<sup>44</sup>.

e) I sintomi del declino sono evidenti e l'asciutto gergo giuridico dei *wathā'iq* che ci racconta di vendita di case, o quote di case, indebitamenti, incapacità di esigere crediti<sup>45</sup>, contrasti familiari sulla ripartizione di eredità, dà un quadro preciso, pur se frammentario, delle difficoltà dei Zuhrawī/'Arīfī del primo '700 a preservare lo *status* del recente passato.

Sulla base di questi nuovi dati mi sembra, allora, che si possa fissare nel decennio 1710-1720 l'inizio della parabola discendente della famiglia, un fatto dovuto più alle difficoltà a competere sulla scena politica ed a incapacità imprenditoriali personali che alla mancanza di discendenti maschi, con conseguente dispersione del patrimonio, come supposto in origine; o meglio, l'estinzione di questi, da portare più avanti nel tempo, forse verso la metà del secolo, non fece che aggravare una situazione già compromessa. Ne risulta di conseguenza un ruolo di primo piano delle donne della famiglia

<sup>42</sup> Da notare che con *al-Kbulāsa* è noto anche un trattato di dogmatica (*uṣūl al-dīn*) del grande dottore dello scismo imamita al-'Allāma al-Ḥillī (m. 1326) per cui v. *EI2* s.v. «Al-Ḥillī» [S.H.M. Jafri].

<sup>43</sup> È vero, tuttavia, che Ḥasan b. Aḥmad al-Zuhrawī era amministratore della *madrassa* al-Ṣalāhiyya che fungeva da tribunale shāfi'ita, la scuola giuridica a cui i Banū Zuhra erano più vicini storicamente (v. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, p. 64).

<sup>44</sup> Nei Banū Zuhra non mancano giuristi e '*ulamā'*' ma sono tutti concentrati in epoca medievale (v. M. SALATI, *Ascesa e caduta ...*, pp. 130-139). I Zuhrawī erano associati al tribunale in qualità di notai-testimoni e amministratori di waqf di *madrassa*/moschee; tuttavia, in *Sijill* 3, in data 1066/1656, Aḥmad Zuhrawī viene indicato come *ex-qāḍī* di Gerusalemme (*mutaqā'id 'an qadā' al-Quds*) il che, anche tenendo presente la pratica ottomana della vendita delle cariche pubbliche al migliore offerente, presupporrebbe un certo grado di competenza e l'appartenenza alla classe degli '*ulamā'*'.

<sup>45</sup> In *Sijill* 41 p. 287 Bahā' al-Dīn b. 'Abd al-Wahhāb al-Zuhrawī è costretto ad una transazione in merito alla somma di 4000 *ghirsh* che un villaggio poco fuori Aleppo gli deve, accontentandosi di soli 1000 *ghirsh*. Questo documento non fa parte di questa selezione in quanto non ho potuto prenderne piena visione durante il mio breve soggiorno. Fotocopie o fotografie sono autorizzate, infatti, solo in casi eccezionali.